

Il fascino discreto delle citazioni sbagliate

LINK: <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2019/07/11/news/il-fascino-discreto-delle-citazioni-sbagliate-1.36959033>

Il fascino discreto delle citazioni sbagliate Un dizionario» di Stefano Lorenzetto fa giustizia di decine e decine d'attribuzioni fantastiche, erronee o magari «creative», molto usate anche per darsi un po' di arie, e ripetute spesso a vanvera. Da Picasso a Galileo, da Flaubert a Sant'Agostino, tutte le vittime di poster troppo inclini al cliché MARIO BAUDINO 11 Luglio 2019 «I buoni artisti copiano, i grandi rubano». Chi l'ha detto? La risposta pare ovvia, visto che la citazione viene ripetuta spesso: Picasso. Ebbene no - come d'altra parte registra puntigliosamente Wikiquote. Fu Steve Jobs ad attribuirgliela, nel 1994, quando in un'intervista ammise d'aver «rubato» alla Xerox, che non aveva capito le potenzialità di un suo linguaggio di programmazione, l'idea che gli consentì di creare i pc Apple. In realtà Picasso avrebbe detto, al più, «quando c'è qualcosa da rubare, rubo» (testimoniato da una biografia-memoir del '64). Invece T.S. Eliot, il grande poeta della "Terra desolata", scrisse esplicitamente in un suo saggio degli Anni Venti «i

poeti immaturi imitano, i maturi rubano» rovesciando il più banale «quei grandi poeti imitano e migliorano, mentre quelli piccoli rubano e rovinano» di tal William Henry Davenport, giornalista britannico, risalente al 1892. C'è da perdere piacevolmente la testa, nel labirinto delle frasi celebri e delle loro attribuzioni correnti. Questa di Picasso, insieme a moltissime altre, ce la racconta Stefano Lorenzetto in "Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate" (Marsilio), libro che ha il vantaggio di comodi indici dove vengono elencati tutti i personaggi coinvolti ma anche, in ordine alfabetico, le citazioni analizzate. Una lettura deliziosa tra Flaubert (com'è noto, non disse mai «Madame Bovary sono io», gliela attribuì un biografo poco attendibile) e Al Bano, Giorgio Almirante e Giulio Andreotti, Pio XII e Benjamin Franklin («al mondo di sicuro ci sono solo la morte e le tasse» proprio non risulta, peccato davvero), o Sant'Agostino che non si azzardò mai a pronunciare l'insensato - e a lui spesso attribuito - «Credo quia absurdum»; che non vale neanche, altra attribuzione farlocca, per

Tertulliano. Sbagliare le citazioni forse fa parte di quella che un famoso formalista russo definiva «l'energia dell'errore» e dunque non è il caso di scandalizzarsi troppo per gli strafalcioni. Semmai è un bel gioco smascherarle (per esempio c'è in rete un sito in inglese, Quote Investigator, che si dà un gran da fare al proposito), e l'implacabile Lorenzetto si diverte. I suoi sono da un lato mini racconti storico-filologici, dall'altro carotaggi storico-linguistici che ognuno può continuare per conto proprio. Se è molto probabile infatti che Galileo, ad esempio, non abbia mai detto «eppur si muove» (ma glielo fece pronunciare per primo un pittore nel cartiglio di una sua opera), è altrettanto indubitabile che alcune citazioni diciamo così dubbie possono diventare una specie di romanzo. Prendiamo quella spesso ripetuta del «manoscritto bello e originale» dove però le parti belle non sono originali, e viceversa, attribuita (erroneamente) al critico britannico Samuel Johnson: nella scheda ad essa dedicata, l'autore ci regala un ricordo di Cesare Marchi, delizioso e coltissimo scrittore (quello di

"Impariamo l'italiano") che, in un ristorante pretenzioso, ne fece uso per seppellire lo chef: «C'è del nuovo e del buono in questi piatti, ma quello che è nuovo non è buono, e quello che è buono non è nuovo». Divertente davvero. Ma non proprio originale: il primo, ne siamo «quasi» certi fu a suo tempo Gioachino Rossini - senza citare piatti, benché buongustaio -, a proposito di un melodramma. E chissà, magari non era neppure farina del suo sacco. Quanto al fascino discreto non c'è discussione. E' testimoniato, bollato, certificato. Forse, ce ne scusiamo, anche un pochino inflazionato.